

Seconda Domenica di Avvento

In attesa della novità

Matteo 3,1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea, dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi: perciò ogni albero che dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

C'è una certa agitazione al centro della pagina di Vangelo di questa seconda Domenica di Avvento. È l'agitazione della folla, di «Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano» che «accorrevano». Tutti corrono nel deserto: ma per vedere chi?

Nel deserto della Giudea è comparso Giovanni, un predicatore come altri, che battezza e annuncia la venuta del Regno di Dio. Ma davvero Giovanni è uno dei soliti predicatori? Il Vangelo ce lo descrive come persona «selvaggia», che porta «un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi» e che si nutre di «cavallette e miele selvatico». Una persona decisamente insolita, selvaggia e solitaria; non proprio uno dei soliti predicatori. Ma come può avvenire che a causa di tale strano profeta molta gente decida di lasciare la sua casa e di correre nel deserto?

Inquietudini ed attese spingono questi uomini e donne nel deserto. Accorrono da ogni parte perché hanno intravisto in quello strano predicatore la «voce di uno che grida nel

deserto», e cioè la parola che dà finalmente voce alla loro appesantita coscienza, che mette chiarezza nel loro cuore confuso. Essi sentivano da tempo il desiderio di mettere ordine nella loro vita, ma non erano ancora riusciti a trovare la strada giusta: mancava loro la parola per esprimere quell’innato desiderio di pace. In Giovanni trovano la via che tanto hanno cercato: ed è per questo che accorrono.

Anche noi, oggi, sentiamo una certa inquietudine nel nostro cuore: ma ad essa non riusciamo a dare una voce ed un volto. Più precisamente, sentiamo molti desideri agitarsi nel nostro cuore: desideri di affetto, di calore, di amicizia; oppure desideri di serenità, di tranquillità, di pace; soprattutto il desiderio di una vita che sia davvero buona, e cioè ricca di doni da ricevere e da donare. Sono desideri che ogni giorno si affacciano nella nostra vita, chiedendo una risposta; e che, a volte, non trovando la risposta cercata, diventano insaziabili e ingordi – desideri cattivi, appunto – difficili da controllare.

Eppure il desiderio non è mai cattivo in sé. È il nostro cuore, che, a volte, diventa cattivo, inquinando anche i nostri desideri. Ma il desiderio in sé non è cattivo, perché ci fa intravedere qualcosa di bello, di grande, di forte; qualcosa che davvero può dare un giro alla nostra vita un po’ stanca, riempendoci di quella gioia che non passa.

Tuttavia il desiderio, in sé, non basta. È necessario dare una voce ed un volto precisi al nostro desiderio. Anche noi dunque, come gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme, abbiamo bisogno di trovare qualcuno che ci aiuti a dare finalmente risposta al desiderio che ci inquieta e ci agita. Ed è lo stesso Giovanni, quello strano predicatore non proprio come gli altri, che ci indica la via: «io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me». Giovanni ci conduce da colui che viene dopo, da Gesù di Nazareth: lui è davvero potente, e può dare una voce ed un volto precisi al nostro desiderio.

Accade però che dopo avere incontrato Gesù noi ci sentiamo ancora inquieti ed agitati. E questo ci succede perché facciamo come i farisei ed i sadducei del Vangelo, che vanno da Giovanni, ma che dicono pure tra loro: «Abbiamo Abramo per padre»; e cioè cercano da loro stessi una rassicurazione, una garanzia di salvezza. In questo modo, i farisei e i sadducei non sono aperti ad accogliere «colui che viene dopo», perché, in fondo, lo ritengono inutile, pensando di conoscere già la via della vita.

Appunto come facciamo noi, che ogni anno attendiamo il Natale di Gesù, ma che – in fondo – non ci aspettiamo dal Natale di Gesù nulla di radicalmente nuovo. Non sta forse proprio qui la radice della nostra agitazione e della nostra tristezza?